

# La sapienza della croce nella pedagogia del francescanesimo

fr. Vincenzo Piscopo ofm\*

## Premessa

La vita del cristiano comporta una esperienza particolare incentrata in Cristo, in cui tutto converge nell'essere e nell'operare a motivo del Battesimo. Infatti, il Battesimo costituisce un "conseppellirsi" con Cristo e quindi un inserirsi con Lui nel mistero della redenzione, che stabilisce una vita nuova nella fede. Cristo è il motivo per cui il cristiano è tale, vive ed opera, in quanto redento. Intanto in Cristo si ha la vita di fede; con Cristo si vive l'esperienza della comunione di grazia; per Cristo si realizza la traduzione della carità vicendevole nell'ambito della condivisione della grazia che consente di vivere in sintonia al progetto della santità di Dio per l'azione dello Spirito Santo. L'esperienza quotidiana si presenta spesso con un cammino difficile in cui il nostro io interiore si perde nelle varie vicissitudini del momento; e frattanto sembra che la nostra vita sia sempre accanto alla croce nelle varie difficoltà giornaliere. E poiché la croce porta alla sofferenza continua, allora è importante capirne il significato esistenziale in quanto nell'ottica cristiana la croce diventa "sapienza" – "esaltazione" – "gloria"; per cui la sofferenza diventa un dono di Dio. Ed infatti nell'albero della croce Cristo ha sofferto, ma ci ha redenti con il suo sangue e ci ha abilitati ad essere effettivamente figli dell'Altissimo a vita nuova.

Nel cammino di fede la croce diventa strumento di salvezza; e per l'appunto, si ha così la

---

\* Direttore Responsabile di: *In nomine Iesu*, Notiziario Provinciale; *Minores*, Periodico di informazione cristiana e francescana; *Quaderni Biblioteca Balestrieri*, Rivista semestrale dell'OFM di Sicilia.

possibilità di collaborare anche noi per riparare i peccati del mondo; onde potere arrivare alla luce pasquale, che nel mistero cristiano segna la Pasqua di risurrezione, in quanto vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato. Evidentemente la sapienza della croce porta alla gloria della risurrezione, che costituisce il fondamento della nostra fede in Cristo. E noi in virtù del Battesimo siamo innestati nella vita di grazia in Lui per portare agli altri il lieto annunzio della sua risurrezione come uomini nuovi per un mondo nuovo; nell'esperienza della novità pasquale che comporta un salto nel buio, al fine di vedere Cristo e la Chiesa con gli occhi della fede.

La vita umana che si conduce in maniera ordinaria ha bisogno di idee ed ideali per essere vissuta qualitativamente. Il senso del peccato porta l'uomo nella colpa e, conseguentemente, lo estranea dalla comunione con Dio. La Chiesa in quanto "*madre e maestra*"<sup>1</sup> lo aiuta sempre a reinserirsi nell'ambito della condivisione di grazia a motivo della redenzione operata da Cristo, nell'*albero* della croce. Pertanto, "*l'albero della conoscenza del bene e del male*" (Gn 2,17) è stato fatale per l'uomo, nel senso che egli, distaccandosi dal comando divino "*non devi mangiare*" (*ibidem*), ha utilizzato la sua libertà in senso contrario al progetto dell'Altissimo. Ma la colpa è stata riscattata e quindi sempre l'albero della croce nel Gòlgota ha favorito e promosso una nuova-creazione per i meriti della Passione del Cristo Signore. Frattanto "*dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia*" (Gv 1,16). Incontrarsi con Cristo significa riconoscerlo come Salvatore e Redentore per una "*vita nuova*" alla luce della Parola che illumina e dell'Eucaristia che sostiene ogni credente nel cammino della sua esperienza di fede. Pertanto, la vita dell'uomo, spesse volte, è una corsa ad ostacoli che non garantisce un sereno itinerario verso lo Spirito; ma l'incontro con Cristo determina una conversione, un cambiamento, una sequela. Infatti Egli così dice: "*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al*

---

<sup>1</sup> Cf GIOVANNI XXIII, Lettera Enciclica *Mater et Magistra* (15 Maggio 1961), Vita e Pensiero, Milano 1961.

*Padre mio nel mio nome, ve lo conceda” (Gv 15, 16).*

Pertanto, Francesco d’Assisi è stato segnato dal lebbroso, Chiara d’Assisi è stata stravolta dalla povertà di Francesco, Antonio di Padova è stato colpito dai primi martiri francescani, Elisabetta d’Ungheria è stata coinvolta dalla presenza dei poveri e così altri Santi e Beati che nel corso della loro vita hanno riscoperto Cristo in esperienze diverse, ma tutte complementari. La vita umana ha bisogno di un’ascesi soprannaturale, altrimenti diventa monotona, arida, insignificante ed infruttuosa. È nel segno della grazia che si determina il cammino di fede come dono di Dio all’uomo ed anche come risposta dell’uomo a Dio. In essa riscopriamo la nostra vocazione alla santità; e, per l’appunto, la vocazione alla vita consacrata è una chiamata particolare per la gloria del Padre, per la propria santificazione e per la comune edificazione del “corpo mistico”; ragion per cui incontrarsi con Cristo significa ancora vivere la propria vocazione nel dono specifico della santità in ottemperanza al proprio carisma e ministero. Ed allora incontrarsi con Cristo umile, povero, crocifisso, significa ancora configurarsi in Lui sia nel sacerdozio comune del battesimo come anche nel sacerdozio ministeriale.

Il sacerdote si identifica nella celebrazione della Parola, dell’Eucaristia e della Riconciliazione. Logicamente Parola-Eucaristia-Riconciliazione caratterizzano l’identità del ministero sacerdotale; per vivere con Cristo nella comunione di grazia, per condividere in Cristo l’esperienza di fede con la porzione di gregge a lui affidato, al fine di costruire per Cristo il suo corpo mistico che è la Chiesa nella edificazione vicendevole (cf Cl 1, 18.24). E frattanto, nella sequela di Francesco “costruire” significa anche “*riparare la casa che è in rovina*” (FF 1038) per come accennato e, pertanto, il frate-sacerdote è colui che non si appartiene e la sua vita diventa una “*epifania*” dello Spirito nella *ricerca del Regno di Dio e la sua giustizia* (cf Mt 6, 33), nell’ottica della promozione umana e nell’orbita della costante evangelizzazione missionaria. È l’anelito di Papa Francesco che, nell’anno 2015 dedicato alla vita consacrata, ci ha fatto aprire a nuovi orizzonti ecclesiali al fine di comunicare con gioia Cristo e la sua risurrezione, segno di

novità, a uomini nuovi per un mondo nuovo<sup>2</sup>. Ed intanto il serafico padre Francesco (1182-1226) a suo tempo così ribadisce: «*guardate la vostra dignità fratelli sacerdoti, e siate santi perché Egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così anche voi più di tutti amatelo, riveritelo e onoratelo [...]»* (FF 221). Ed inoltre aggiunge: «*Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo [...]»* e quindi: «*nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre»* (FF 221). Evidentemente oggi l'Ordine dei Frati Minori, oggi, ci esorta ad essere fratelli e minori e conseguentemente profeti, in quanto: segno, trasparenza, manifestazione, annuncio, prefigurazione del futuro (cf LG 44; cf VC 84-85); ma occorre rinnovare i segni della fraternità, della minorità, della povertà, dell'umiltà e della letizia francescana (cf Lineamenta 2015, n. 3). E, frattanto, la profezia autentica sa unire anche l'istituzione e il Vangelo (*ibidem*) in sintonia della vita mistica come esperienza soprannaturale e straordinaria nell'ordine naturale della vita quotidiana in riferimento alla carità-comunione verso Dio e verso il prossimo.

Tale sapienza caritativa, secondo le valutazioni K. Esser<sup>3</sup> stabilisce l'esperienza religiosa francescana come una risposta amorosa all'Amore del Padre, sull'esempio e nella imitazione della vita di Cristo. La pedagogia francescana comporta la corrispondenza all'amore verso Dio e verso i fratelli tramite la via della penitenza, della conversione, del sacrificio, della sequela e della conformità a Gesù Cristo.

A questo punto mi permetto di evidenziare il quadro della pedagogia francescana delineato da R. Zavalloni<sup>4</sup> secondo le ispirazioni pedagogiche fondamentali:

1. Risposta incondizionata all'Amore;

---

<sup>2</sup> Cf G. VIGINI (a cura di), *Francesco. La gioia di servire. Sacerdozio e vita consacrata*, San Paolo, Milano 2014.

<sup>3</sup> K. ESSER – E. GRAU, *Risposta all'Amore*, Ed. Biblioteca Francescana, Milano 1965, I, 165; II, 255.

<sup>4</sup> R. ZAVALLONI, *Pedagogia Francescana, Sviluppi e Prospettive*, Ed. Porziuncola, Assisi 1995, 115 e ss.

2. Sequela e conformità a Gesù Cristo;
3. Il Vangelo come forma di vita;
4. La minorità come modo di essere;
5. La fraternità come comunione di vita;
6. L'obbedienza come espressione di libertà;
7. L'ottimismo come segno di speranza.

A ciò si aggiunge un quadro sintetico degli esponenti della pedagogia francescana<sup>5</sup>:

1. Francesco d'Assisi, Padre e Maestro;
2. Chiara d'Assisi, Madre e Maestra;
3. Antonio di Padova, educatore pastorale;
4. Bonaventura da Bagnoreggio, educatore spirituale;
5. Raimondo Lullo, pedagogo ecumenico;
6. Bernardino da Siena, pedagogo umanista;
7. Lorenzo da Brindisi, maestro e apostolo;
8. Gregorio Girard, educatore civico;
9. Agostino Gemelli, educatore sociale.

Nel nostro lavoro di studio e di ricerca mi propongo di riflettere sulla pedagogia di S. Francesco, tradotta come carità nella riparazione; sulla pedagogia di S. Junipero Serra applicata come carità nell'evangelizzazione; sulla pedagogia del B. Gabriele M. Allegra, vissuta come carità nella contemplazione.

---

<sup>5</sup> R. ZAVALLONI, op. cit., 76 e ss.

## I Parte

### FRATE FRANCESCO: LA CARITÀ-RIPARAZIONE\*

In rapporto alla carità verso Dio, frate Francesco ha lasciato tutto in questo mondo, onde incontrarsi con Cristo, il sommo bene, per conformarsi in Lui, al fine di tradurre la carità in quanto comunione con Dio e conseguentemente come condivisione di grazia con gli altri fratelli nella fede. Ed in effetti diventa un “uomo nuovo” nella povertà come mezzo per poter arrivare a Cristo nella carità senza limiti, nello spirito di orazione e devozione (FF 227), tanto da essere denominato “uomo fatto preghiera”. Egli unitamente a Bernardo di Chiaravalle e Bonaventura da Bagnoreggio favorì il terreno per il pio esercizio della Via Crucis e così S. Leonardo da Porto Maurizio ebbe modo di diffondere e propagandare tale pia pratica in maniera più estesa e capillare nella Chiesa cattolica. Nell’esperienza mistica della sua vita frate Francesco, avvicinandosi la festa dell’esaltazione della Croce, si accorse della presenza di un serafino che scendeva dal cielo ed era non solo alato, ma anche crocifisso.

Logicamente dopo un raccolto colloquio spirituale, la visione del serafino disparve, ma lasciò nel suo corpo i segni esterni della Passione; e pertanto, «mentre non riusciva a capire nulla di preciso e la novità di quella visione si era impressa nell’animo, ecco che nelle sue mani e nei suoi piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quell’uomo crocifisso» (FF 485), si trovava nel monte Verna, per la quaresima in onore di San Michele Arcangelo e ricevette così l’impressione delle Stimate. L’apostolo Paolo, a suo tempo rivolgendosi ai Galati aveva così scritto e ribadito: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo è stato crocifisso per me e io per il mondo» (Gal 6,14). Similmente all’apostolo Paolo, Francesco era già morto a questo mondo, in effetti Cristo viveva in Lui. Leggiamo nelle Fonti che «Le delizie del mondo erano per lui nella Croce, perché portava radicata nel cuore la croce di Cristo. E, per questo le stimate

rifulgevano all'esterno nella carne, perché dentro la sua radice gli si allungavano profondissime nell'animo» (FF 800). La vita di Francesco fu caratterizzata dalla esperienza della Croce; ed infatti Cristo gli parlò dalla Croce con tali parole: «*Va Francesco, e ripara la mia casa che, come vedi va tutta in rovina*» (FF 826).

Il serafico padre Francesco giorno dopo giorno con la preghiera ed il digiuno si immergeva nella comunione con Dio e si ritrovava colmo della sua grazia. Nell'itinerario dell'anno liturgico ripeteva spesso la sua Quaresima di conversione e penitenza per ben cinque volte e ne provava grande gioia a motivo di conformarsi a Cristo umile, povero e crocifisso. Infatti il ricordo della passione di Cristo lo immedesimava talmente, specialmente quando rifletteva sulla Crocifissione, ed a questo punto piangeva in segno di condivisione a motivo delle sofferenze della Croce. Per lui la Croce era «l'altare sul quale Cristo ha operato la redenzione» (FF 184); ed inoltre oggi, per noi, valutando la *lauda 40* di Jacopone da Todi (FF 2029-2031) si susseguono sette immagini in riferimento alla Croce, attingendo dalla *Leg. M 13,10* di San Bonaventura. E pertanto:

La prima immagine presenta un palazzo adorno con armi e scudi nelle varie pareti compreso il segno della Croce.

La seconda immagine rievoca l'incontro con il lebbroso in cui Francesco vede Cristo confitto alla Croce.

La terza immagine riprende la chiamata del Crocifisso di San Damiano che per tre volte lo invita a riparare la chiesa.

La quarta immagine traduce l'esperienza di frate Silvestro, il quale vede una fulgentissima croce che esce dalla bocca di Francesco ed essa mette in fuga il dragone infernale intento a circondare la città di Assisi.

La quinta immagine presenta Pacifico, il quale vede Francesco segnato con due spade incrociate e luminose, una che si estende dalla testa ai piedi e l'altra che lo mantiene disteso per le braccia.

La sesta immagine rappresenta il capitolo provinciale di Arles mentre Sant'Antonio predica ai frati; e frattanto frate Monaldo vede Francesco che entra con le braccia incrociate e poi benedice i frati.

La settima immagine è quella tipica del serafino alato e crocifisso sull'Averna, che imprime nel corpo di Francesco le Sacre Stimmate; segni misteriosi che invitano alla contemplazione del *fuoco di amore* che c'è tra Cristo e Francesco e che determinano la passione redentiva. Per l'appunto Francesco, unitamente all'apostolo Paolo, può gloriarsi unicamente della Croce di Cristo (cf Gal 6,14). In effetti la Croce è sapienza, gloria e potenza. Essa è la condizione indispensabile per ogni battezzato, al fine di seguire Cristo, rinnegando sé stessi (cf Mt 16,24). Il centro della sua esistenza, a questo punto, è stato Cristo crocifisso, salvatore e redentore. Di fronte a Lui, Francesco è chiamato ad accogliere la luce di Verità e di Vita che proviene dall'alto nello spirito dell'esperienza mistica. Innalzato sulla Croce Gesù Cristo ha il potere di salvare quelli che si rivolgono a Lui e si affidano alla sua grazia. La Croce porta alla luce e per questo Francesco d'Assisi, illuminato e guidato fortemente dalla luce dello spirito ha potuto riparare la casa in rovina costruendo la pace, vivendo in una continuata e progressiva penitenza quaresimale, traducendo l'incontro con Cristo in una incessante preghiera di lode e di ringraziamento con vera e perfetta letizia (cf FF 278); superando le inquietudini quotidiane con le relative incomprensioni ed ingratitudini della vita nel suo momento esistenziale, ma nei tempi dello Spirito ed alla luce dello Spirito Santo. Francesco richiamando l'immagine del *Tau* in Ezechiele (cf Ez 9,4) sceglie questo segno come invito alla penitenza per vivere l'esperienza della salvezza. Infatti quelli che portavano il *Tau* in fronte venivano scampati dallo sterminio; ed inoltre nel comporre la forma del saio, lo delinea in forma di croce. Egli stesso firma con il segno *Tau*, «quel sigillo che lo rese simile al Dio vivente, cioè a Cristo Crocifisso, sigillo che fu impresso nel suo corpo non dall'opera della natura o dall'abilità dell'arte, ma piuttosto dalla potenza meravigliosa dello Spirito del Dio vivo» (FF 1022,2). In ottemperanza alla Croce,

Francesco scrisse la Regola che costituisce come una “*summa spirituale*” per vivere convenientemente il Santo Vangelo nel pellegrinaggio della Gerusalemme terrestre. La Croce è un modo di vivere la Regola alla luce della fede che comporta realizzare l’amore verso Dio e verso il prossimo nella minorità, in quanto scelta e stile di vita a servizio dei fratelli. Purtroppo la Croce, a volte produce una grande divisione tra gli uomini, nel senso che coloro che credono vanno incontro alla luce; mentre quelli che non credono rimangono nelle tenebre. Ma «a quanti lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio e cioè a coloro che credono nel suo nome» (Gv 1,12). Per l’appunto per Frate Francesco e per i suoi compagni la Croce diventa il libro della vita (cf FF 1067); per mettere in pratica il Santo Vangelo che nella Regola trova la sua perfetta osservanza. E seguendo la correlazione dei tempi storici anche i seguaci di Francesco hanno seguito la sapienza della Croce nella pedagogia della fede; e tale sapienza implica sia per Francesco come anche per i Frati dell’Ordine la ricerca della volontà di Dio, al fine di realizzare la missione-riparazione come rivelazione del progetto divino. Effettivamente «è il mistero della pazzia della Croce, nascosto ed incomprensibile ai sapienti di questo mondo, svelato a questo piccolo di Cristo in tutta la sua pienezza» (Leg M 10,6:1328). Intanto a suo tempo l’apostolo Paolo scriveva: «i Giudei domandano miracoli, e i Greci ricercano Sapienza; noi predichiamo Cristo crocifisso, che è uno scandalo per i Giudei, una stoltezza per i Gentili; ma per quelli che da Dio sono chiamati, siano essi Giudei o Greci, Cristo è sapienza di Dio e potenza di Dio» (1 Cor 1,22-24). Ed intanto Francesco rifacendosi al brano evangelico: «sii benedetto, Signore Dio, che hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli! Sì, o Padre, perché così è piaciuto a Te» (Mt 11,25), ha fondato l’Ordine, da sapiente architetto, sopra solida roccia e cioè sopra la massima umiltà e povertà del Figlio di Dio (Legp 102:1658; Spec 44:1730).

S. Bonaventura garantisce che la visione delle ali del serafino comportano «le sei illuminazioni ascendenti che partono dalle creature e conducono fino a Dio, nel quale nessuno

penetra rettamente se non tramite il Crocifisso»<sup>6</sup>. Per Bonaventura la croce rappresenta il segno supremo di Dio che va oltre gli altri segni. Infatti le stigmate traducono la crocifissione del Cristo in Francesco e frattanto «rappresentano l'ideale della contemplazione francescana»<sup>7</sup>. Il settimo capitolo dell'*Itinerario* di Bonaventura, oltre ai sei gradi della conoscenza di Dio tramite l'universo, il mondo sensibile, le potenze dell'anima, i doni della grazia, il suo essere amore ed il suo essere bene, ci porta anche a contemplare il mistero della passione umana e divina di Cristo, al fine di identificarci e conformarci a Lui, fino a morire con Lui e così insieme giungere al cospetto dell'Altissimo. In effetti per Bonaventura la Croce costituisce «la somma delle virtù»<sup>8</sup> per cui nessuno può in pratica andare al Padre se prima non passa per la Croce di Cristo in quanto «porta e via della salvezza»<sup>9</sup>. E in effetti nell'*Itinerario* sostiene che «lasciandosi guidare da queste piccole luci, molteplici e multicolori, lo spirito dell'uomo si innalza fino al sole splendente del meriggio, e cioè in Cristo, ed in questa ascesa Cristo è strada e porta, scala e veicolo per accedere a tutti i misteri nascosti dalla fondazione del mondo»<sup>10</sup>. Ed ancora aggiunge «che lo spirito in ricerca della verità deve entrare nelle tenebre con Cristo crocifisso e morto, per passare con Lui alla luce senza fine»<sup>11</sup>. Evidentemente anche Antonio di Padova ha sperimentato una profonda mistica della Croce e per lui il Cristo è stato considerato come sposo sofferente e inchiodato in Croce, che attira l'anima a penetrare nel suo costato squarciato e a farvi il nido ove riposare (cf Sermoni, 231,258). In effetti, la croce è segno-strumento-dono dell'amore che Cristo Gesù ci ha portato; e questo amore deve essere restituito con altro amore dell'uomo in una risposta di fede nel cammino della Gerusalemme terrestre.

---

<sup>6</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGGIO, *Itinerario della mente in Dio*, Città Nuova, 1993, 40.

<sup>7</sup> C.V. POSPISIL, *Croce-Crocifisso in Dizionario Bonaventuriano*, Ed. Fr. Padova 2008, 289.

<sup>8</sup> Brevil. p 4 c 9 (V, 250 a).

<sup>9</sup> Brevil p 4 c 9 (V, 249-250 a).

<sup>10</sup> Itin. c 7, n 1 (V, 312 b).

<sup>11</sup> Itin. c 7, nn. 4-6 (V, 312-313).

*\* Relazione sulla spiritualità francescana con la fraternità OFS di Acireale. Acireale, 2 Ottobre 2015.*

## **II Parte**

### **FRATE JUNIPERO: LA CARITÀ-EVANGELIZZAZIONE\***

J. Serra nacque il 24 Novembre 1713 nel villaggio di Petra nell'isola di Majorca (Spagna). Il nome di battesimo era Miguel José e fin da ragazzo ebbe modo di frequentare il Convento francescano di S. Bernardino che era per lui un'oasi di pace e di raccoglimento interiore a livello spirituale ed intellettuale. Poco a poco la sua vocazione alla santità cresceva gradualmente; ragion per cui i genitori lo accompagnarono a Palma ed ancora quindicenne lo affidarono ad un canonico della Cattedrale, affinché, svolgendo il compito di tutore, lo aiutasse a crescere nella spiritualità e nello studio.

All'età tra i 17 e i 18 anni fu accolto al noviziato nel Convento di S. Francesco, dove cambiò il suo nome con quello di Junipero ispirandosi a fra Ginepro per la semplicità e la celestiale allegria. Dopo il noviziato, il 15 Settembre 1731 emise la prima professione, non sappiamo niente sulla data della professione perpetua. Durante il noviziato lesse la storia dell'inizio del movimento francescano nella provincia religiosa della Spagna e la storia delle attività missionarie in terre lontane e da queste letture si sprigionò in lui l'idea di "servire meglio Dio e di salvare la sua anima" come era solito dire. Nel medesimo Convento rimase complessivamente per 18 anni, prima come studente e poi come docente di filosofia e teologia. Non si conosce la data dell'ordinazione presbiterale, ma considerata la data dell'ordinazione diaconale (1736) si presuppone orientativamente l'ordinazione presbiterale nell'anno 1737.

Nel 1742, perfezionando i suoi studi, conseguì il dottorato in teologia presso l'università Beato Ramon Lul e nel 1743 fu incaricato della prima cattedra di teologia nella medesima università a Palma di Majorca nel Collegio di S. Ferdinando. Ma il suo desiderio era di indole missionaria, per cui convergeva le sue forze nella scelta effettiva, efficace ed efficiente in tale dimensione. Il P. Mezquìa, del Collegio apostolico di S. Fernando di Città del Messico, veniva in

Spagna per trovare nuovi missionari francescani e questo fu un motivo sufficiente che diede al P. Serra la possibilità di dedicarsi all'attività missionaria. Evidentemente dopo la rinuncia da parte dei cinque missionari già designati, il P. Serra unitamente a P. Francisco Palòu, suo discepolo, riuscì ad imbarcarsi per il Nord – America. Si fermò nella Città del Messico e propriamente al Convento di S. Fernando dove insegnò teologia per diversi anni. Il Convento ospitava 114 frati, i quali ogni mattina dedicavano molte ore alla preghiera, allo studio delle lingue delle tribù del Messico, all'archeologia ed inoltre vivevano uno stile di vita nella penitenza, sempre pronti alla fatica ed alla privazione; mentre nel Messico si viveva in uno stato di lusso esagerato. Avevano cura delle missioni in Sierra Gorda, zona montuosa a circa 150 miglia a Nord – Est di Città del Messico ed intanto il P. Serra ed il P. Palòu andarono in aiuto per una evangelizzazione capillare. Infatti si inserirono nella cultura dei “Pames”, traducendo in quella lingua locale la dottrina cristiana e le preghiere, favorirono la coltivazione ed il commercio, adattarono una pastorale limitatamente proporzionata alla cultura indigena. Infatti oltre alle celebrazioni liturgiche favorirono le rappresentazioni sacre ed in modo particolare curarono la devozione della Via Crucis di indole francescana. Evidentemente per ben 7 anni servirono fedelmente quella popolazione ed il P. Serra, incaricato come Presidente territoriale, si impegnò a costruire Chiese nei vari villaggi, adattandosi a qualsiasi lavoro manuale secondo le necessità. Ebbe anche il ruolo di Commissario per l'inquisizione, oltre che maestro dei novizi del Collegio francescano. Il P. Serra veniva richiesto di solito per le predicazioni e le confessioni e viveva una esperienza francescana, prodigandosi continuamente per gli ammalati ed i poveri, superando naturali difficoltà a livello politico, poiché l'evangelizzazione veniva autorizzata non dalla Chiesa ma dallo Stato.

Frattanto gli Stati di Florida, Georgia, Alabama, Texas, Nuovo Messico, l'Arizona e Bassa California costituivano la Nuova Spagna ed a motivo della espulsione dei Gesuiti il Vicerè, sempre della Nuova Spagna, decise di affidare le missioni ai Francescani. Pertanto il Superiore

del Collegio S. Fernando scelse P. Serra come presidente della Commissione e P. Palòu come vice presidente oltre alcuni volontari. I nuovi missionari dopo un tragitto di 40 giorni, raggiunsero a cavallo la città di Tepic e poi si diressero verso Loreto, capitale della Bassa California. Ebbero in dotazione la chiesa con due stanze ed inoltre avevano solo compiti spirituali, poiché la gestione della missione era affidata ad un militare. Però le paure per attacchi nemici condizionarono il Re Carlo III a farsi collaborare da un Ispettore, José de Gàlvez il quale ordinò che venisse costituita una base navale a San Blas come base di rifornimento per le esplorazioni dell'Alta California. Infatti il Governatore Portola ed P. Serra assieme ad una scorta di uomini cominciarono a marciare verso Nord, della Bassa California, per arrivare all'Alta California. Il fine della spedizione per P. Serra era in funzione della fede, ma per gli altri era soltanto un fine politico. Comunque nella Pentecoste del 1769, P. Serra fondò una missione a Velicatà con una forte promozione umana, onde arrivare allo spirito della evangelizzazione. In questo periodo la presidenza è stata affidata a P. Francisco Palòu, a motivo della malferma salute di P. Serra. La California era la costa più popolata degli Stati Uniti e il p. Serra aveva il grande desiderio di poter raggiungere l'Alta California, al fine di innalzare finalmente la Croce di Cristo. Tra questi uomini c'era anche P. Juan Crespi ed insieme nella prima tappa dell'Alta California fondarono la prima missione dedicata a San Diego. Purtroppo gli indiani ad un certo punto si staccarono dagli spagnoli e li attaccarono nel loro presidio; tuttavia furono sconfitti dalla potenza delle armi da fuoco che loro non conoscevano. Naturalmente i cibi diminuivano e tutte le risorse scarseggiavano, ma P. Serra rivolgendosi alla protezione di San Giuseppe ebbe modo di ritrovare i frutti della preghiera con l'esito di un'abbondante provvidenza.

Ma l'intento era di arrivare a Monterey e, pertanto, furono decise due spedizioni, una per mare ed un'altra per terra. Fu il Governatore che per primo arrivò a Monterey e propriamente nel Giugno del 1770, giorno di Pentecoste, venne fondata la missione dedicata a S. Carlo Borromeo, ma le difficoltà locali a tutti i livelli consentirono di spostare la missione a Carmel. Ed intanto

nel Convento S. Fernando veniva incaricato come Guardiano P. Rafael Verger, il quale riuscì a far fissare nuove regole nel rapporto Chiesa – Stato; nella Bassa California era Presidente P. Palou e nell’Alta California P. Serra, il quale con molto zelo si prodigava a fondare nuove missioni e con l’aiuto di P. Palou riuscì a fondare ben nove missioni. Inoltre dopo tante difficoltà diplomatiche con il permesso scritto e con i sigilli papali riuscì ad ottenere l’autorizzazione a poter cresimare. Ma in quel periodo la morte di P. J. Crespi e le sue condizioni di salute non garantirono al P. Serra di poter continuare a svolgere un apostolato abbastanza efficiente. E, frattanto, confortato dalla presenza del P. Palou e con il crocifisso in mano, munito dai conforti religiosi, morì il 26 Agosto 1784. È da notare che durante la sua presidenza aveva fondato ben nove missioni, quattro presidi e due villaggi. Aveva celebrato oltre seimila battesimi e più di cinquemila cresime. Ricordiamo in particolare dal 1750 al 1759 al centro del Messico in Sierra Gorda le seguenti missioni:

- Jalpàn (dedicata a S. Giacomo);
- Conca (dedicata a S. Michele Arcangelo);
- Landa de Matamoros (dedicata all’Immacolata Concezione);
- Tilaco (dedicata a S. Francesco d’Assisi);
- Tancoyol (dedicata a Nostra Signora della Luce).

Ricordiamo inoltre nella California altre missioni:

- S. Diego (1769), S. Carlos Borromeo (denominata anche missione Carmel, 1770), S. Antonio e S. Gabriel (1771), S. Luis Obispo (1772), missione Dolores (San Francisco) e S. Juan Capistrano (1776), Santa Clara (1777) e S. Buenaventura (1782).

Al suo posto successe il P. Firmino de Francisco Lasuèn, il quale fondò in seguito altre nove missioni. Per la sua testimonianza evangelica P. Serra, viene considerato oggi come un

pioniere capace di aver cristianizzato la cultura in California, anche se poi i corsi ed i ricorsi storici hanno avuto varie novità nella vita degli indiani che sono stati sempre il motivo e vanto dell'esperienza missionaria di P. Serra, che come figlio di S. Francesco partendo dallo “*spirito di orazione e devozione*” (FF 252), ha saputo tradurre il carisma francescano della “*Riparazione*” al fine di portare la luce di Cristo in mezzo ai fratelli, onde farli uscire dalle tenebre del peccato.

L'operato di P. Serra deve essere considerato alla luce della spiritualità francescana, nel senso che il P. San Francesco ha ricevuto da parte del Cristo l'invito – carisma a riparare la casa – chiesa che andava in rovina (FF 1038,15).

Tale invito diventa nel tempo un dono, una grazia, una responsabilità; e per come suggerisce lo Zavalloni<sup>12</sup> il carisma di Francesco viene tradotto nella risposta incondizionata all'Amore, nella sequela e conformazione a Cristo, nel vangelo come forma di vita, nella minorità come modo di essere, nella fraternità come comunione di vita, nell'obbedienza come espressione di libertà, nell'ottimismo come segno di speranza. Tale dono viene trasmesso, tramite la Regola, a tutti i frati al fine di adattarsi convenientemente al progetto divino della “*Riparazione*” tramite la fraternità nello spirito della povertà. Pertanto la spiritualità francescana non si inserisce nelle scienze fisiche, filosofiche, teologiche, ma come fa notare S. Bonaventura “(essa) si inserisce nella scienza dei santi, che è frutto di fede e di carità perfezionate dal dono dello Spirito...(essa) è la scienza della perfezione e cioè dell'amore”<sup>13</sup>. A tal punto il carisma interpella il Fondatore ed i discepoli e, per l'appunto, nella fede della Chiesa, diventa esperienza storico – salvifica per la gloria di Dio, nella comune edificazione del corpo mistico e nel rispetto globale di tutto il creato, nel senso che con gli occhi di Francesco, tutta la creazione è fatta lode all'Altissimo<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> R. ZAVALLONI, *Pedagogia Francescana. Sviluppi e prospettive*, Ed. Porziuncola, Assisi (PG) 1995, 422.

<sup>13</sup> E. MARIANI (a cura di), *San Bonaventura. I sette doni dello Spirito Santo*, Ed. LIEF, Vicenza 1985, 13-14.

<sup>14</sup> C. PAOLAZZI, *Il Cantico di frate sole*, Ed. Marietti, Genova 1992, 67.

E valutando tutta la dinamica del Francescanesimo nell'ottica spirituale e nell'orbita pastorale riscopriamo i punti fondamentali caratteristici:

- Il Cristocentrismo, la devozione mariana, la fratellanza universale. A questo punto si incontrano Dio come Amore nel mistero della Incarnazione e della Redenzione; l'uomo come redento in quanto uomo nuovo ed il creato come comunicazione – rivelazione della salvezza divina.

*\* Relazione sulla commemorazione in onore di S. Junipero Serra con l'Associazione Serra-club di Acireale, Catania. Acireale, 25 Novembre 2016.*

### III Parte

#### FRATE GABRIELE: LA CARITÀ-CONTEMPLAZIONE\*

Facendo un salto ancora avanti nella storia del Francescanesimo, mi sono soffermato sugli Scritti del Beato Gabriele Allegra (1907-1976), ed in modo particolare su alcune preghiere da Lui composte. Nel 1918 Giovanni Stefano Allegra, come fratino entrò nel Collegio serafico del Convento S. Biagio in Acireale. Nel 1923 iniziò la vita religiosa e con il Noviziato presso il Convento S. Vito martire in Bronte con il nome di fr. Gabriele Maria. Pertanto venne a conoscenza della traslazione del braccio di San Francesco Saverio in Sicilia; seguì la rivista “Missioni Francescane” fondata del p. Cipriano Silvestri, missionario in Cina; lesse *la storia di un'anima*, un manoscritto di S. Teresa di Lisieux e decise per il futuro di andare in missione in Cina, al fine di tradurre la Bibbia in lingua cinese. Junipero e Gabriele nel solco di Francesco: due frati minori, due progetti diversi: l'America e la Cina. Un unico ideale: comunicare la Risurrezione del Cristo nella dimensione missionaria, e testimoniare il Vangelo con la vita, nella sapienza della Croce segno di salvezza. Egli, infatti, considerando la missione dell'Ordine così ha ribadito: “L'Ordine dei Frati Minori deve glorificare il Signore Gesù con la santità, il martirio, l'apostolato e la sapienza<sup>15</sup>. Evidentemente si tratta di una sapienza soprannaturale, come dello Spirito Santo, che è al di sopra di ogni altra scienza umana.

S. Bonaventura garantisce che “la contemplazione è la conversione della mente a Dio” e la vede come “la salita alla Gerusalemme celeste”; e pertanto distingue una contemplazione intellettuale, in quanto frutto dell'intelligenza ed una contemplazione sapienziale, nel senso che la sapienza indica una conoscenza sperimentale di Dio che comporta provare il gusto della sua

---

<sup>15</sup> A. CASINI, *P. Gabriele M. Allegra ofm. Il S. Girolamo dell'Estremo Oriente*, Ed. Centro Frate Francesco, Repubblica di S. Marino 1978, 111.

divina soavità<sup>16</sup>. Per l'appunto frate Gabriele nelle sue preghiere è capace di armonizzare l'intelligenza, la volontà e la grazia in un salto qualitativo dell'essere e dell'operare che gli permette di incontrarsi con Cristo, vivere in Cristo e rimane con Lui come unico e sommo bene della sua esistenza.

Frate Gabriele così si esprime: «Dammi te ne supplico, o Signore, l'intelligenza della sacra scrittura, fammi comprendere per essa la pedagogia divina, con la quale tu conduci non un solo popolo, ma l'umanità intera al tuo Cristo. O Verbo incarnato, Parola del mio Dio, io voglio passare la mia vita ad ascoltarti. Voglio ascoltare te, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza di Dio; te che hai mandato il tuo Spirito, affinché m'introducesse nella cognizione di tutta la verità. Tu che sei la Verità, dissipa, o Verbo glorioso del Padre, le tenebre dello spirito mio, affinché io, illuminato da te, faccia sempre la volontà del Padre, e desideri solo quello che Lui brama»<sup>17</sup>.

Logicamente il frate Gabriele si rende conto che la vera sapienza è quella divina, che può garantire la conoscenza del progetto di Dio per la sua gloria e, conseguentemente, per la nostra santificazione. Affidarsi a Dio è l'unica pedagogia da realizzare, al fine di incontrarsi con Cristo per realizzare convenientemente il Regno di Dio in mezzo ai fratelli alla luce della fede e nella conformità della ubbidienza nella medesima fede

Ed ancora così aggiunge: «O mio Signore adorato, crocifisso per amore, sostieni la mia debolezza e attirami a Te! Cambiami in amarezza tutte le gioie e le consolazioni della Terra, e fa che io gusti la dolcezza della tua Croce!»<sup>18</sup>. Per alcuni la croce esprime dolore, pesantezza, amarezza, ma per lui in effetti è dolcezza. Bisogna allora saper vivere l'esperienza della croce in un incessante ritmo di accoglienza e condivisione delle varie tappe dell'esistenza umana per

---

<sup>16</sup> M. MALAGUTTI, "Contemplatio", in *Dizionario Bonaventuriano*, Ed. Francescane, Padova 2008, 264-270.

<sup>17</sup> M. CORALLO (a cura di), *Io Prego Te*, Acireale 2014, 13.

<sup>18</sup> IDEM, 24.

conformarsi a Cristo umile, povero, crocifisso e risorto. Ed ancora, Egli aggiunge: “Oh! mio crocifisso Signore, sono queste le nostre ricchezze, le ricchezze della Croce! Oh! Gesù, crocifisso per amore, sostieni la mia debolezza e attirami a Te<sup>19</sup>! Evidentemente è una ricchezza che comporta una ascesi spirituale in cui lo spirito dell’uomo si incontra con lo spirito di Dio. L’anima umana viene elevata a tal punto, per cui tramite la croce si immerge nella ricchezza della luce, e con gli occhi della fede vede in Dio e vede Dio, al fine di possedere la sua grazia per vivere nelle traiettorie del soprannaturale in rapporto al suo stato di grazia. Effettivamente Allegra si rende conto che volere sempre ciò che piace a Dio Padre, significa che “il Padre chiede a Francesco una imitazione più perfetta del Figlio suo diletto, una partecipazione alla sua Croce, [...] e chiama i Frati Minori, a seguire il Salvatore sino alla vetta del Calvario”<sup>20</sup>. È questo il paradigma che Allegra nelle sue preghiere mette in risalto, al fine di volere sempre conformarsi alla volontà divina. Egli traduce una ubbidienza nella fede senza riserve e senza compromessi; ragion per cui la traduzione della Bibbia in cinese con il conseguente apostolato missionario gli consente di adeguarsi quotidianamente a Cristo in funzione alla sapienza della Croce, considerata come una ricerca di dolcezza, ricchezza e partecipazione alle sofferenze del Cristo, per conformarsi integralmente a Lui, nel segno della comunione, del servizio e della testimonianza evangelica. In questo caso il Vangelo diventa vita dello spirito e nello spirito ecclesiale la fede si traduce in Vangelo. Oggi tale monito è dato dal Beato Gabriele M. Allegra, il quale ha saputo armonizzare la contemplazione e l’apostolato, traducendo la Sacra Bibbia in lingua cinese, al fine di portare Cristo in Oriente e testimoniare con la santità, per come già accennato, che per lui comprende: «*il martirio, l’apostolato e la sapienza del cuore nella carità*»<sup>21</sup>. Egli avrebbe voluto coniare per sé non il titolo, ma l’esperienza di “*Angelus Faciei*”

---

<sup>19</sup> IDEM, 25.

<sup>20</sup> IDEM, 34.

<sup>21</sup> A. CASINI, *Padre Gabriele M. Allegra ofm. Il San Girolamo dell’estremo oriente*, Frate Francesco, Repubblica di San Marino 1978, 111s; per un approfondimento si consiglia la lettura

*Jesus*”, titolo attribuito nelle Cronache dell’Ordine al Beato Giovanni Buralli da Parma ed al Beato Giovanni Duns Scoto. Infatti l’Angelo anche se viene inviato agli uomini, tuttavia rimane sempre alla presenza del Signore, perché lo ama incessantemente. E valutando questi presupposti, penso che ogni battezzato, ed a maggior ragione ogni consacrato, deve essere un “Angelo del volto di Gesù” per “riparare” ancora i peccati del mondo e ricostruire l’edificio spirituale del Corpo mistico, traducendo il “*Fiat*” (cf Lc 1, 38) ed il “*Magnificat*” (cf Lc 1, 46) della Beata Vergine Maria in un incessante esodo di profezia tra carisma, cultura e comunicazione del *Kerigma*. Cristo-Maria-Chiesa costituiscono i punti fondamentali del carisma francescano nel senso che in Cristo “*Luce nel mondo*” (Gv 8, 12) viviamo la grazia della novità pasquale, nella e con la Chiesa di cui Maria è «*tipo madre, modello ed immagine*» (LG VIII, 53.65.68), al fine di realizzare e tradurre convenientemente il precetto della Carità nell’amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi, per come suggerisce Giovanni Duns Scoto in quanto «*la carità è nel contempo il fine ed il contenuto della Scrittura, il centro verso cui tutto converge*»<sup>22</sup>. Ed in rapporto alla carità, la Chiesa è piena di carismi che lo Spirito effonde nella continua opera di santificazione nell’ambito della “Gerusalemme terrestre” ove quotidianamente dobbiamo «*preparare la via del Signore*» (Gv 1, 2); onde aiutare i fratelli nella fede a ritrovare «*la luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (Gv 1, 9) nelle traiettorie dello Spirito, al fine «*da poter mangiare dell’albero della vita ed entrare attraverso le porte nella città*» (Ap 22, 14) e cioè nella «*Città Santa, la nuova Gerusalemme*» (Ap 21, 2); «*e cioè la città (che) non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello*» (Ap 21, 23), per una festa senza fine nell’eternità divina.

Inoltre rivolgendosi alla Madonna così si esprime:

“O Madre amata, mi rivolgo a Te!

---

di V.S.M. PISCOPO ofm, *Il beato Gabriele M. Allegra ofm. Carisma, cultura e comunicazione*, in *Quaderni Biblioteca Balestrieri XIII* (2/2014), 13-81.

<sup>22</sup> O. BOULNOIS, *Duns Scoto. Il rigore della carità*, Jaca Book, Milano 1999, 69.

Tu sai bene che tutti i miei desideri si riducono a uno solo: coprire di gloria l'Amore crocifisso. Vorrei trovare la via per realizzare questo mio sogno; vorrei, nonostante la mia inqualificabile miseria, sparire del tutto, affinché Egli viva in me, affinché possa dire con S. Paolo: "Per me vivere è Cristo. Cristo sarà glorificato nel mio corpo sia per la vita sia per la morte". E mi pare che durante la Messa Tu me l'abbia insegnato. Ho due mezzi a mia disposizione per coprire di gloria l'Amore crocifisso. L'uno celebrando la S. Messa come desidera il Padre serafico.

Sì, il mistero della morte di Gesù, sarà celebrato meno indegnamente solo da colui che partecipa alla di Lui Passione, che si offre vittima nel suo corpo quanto manca alla Passione di Cristo in favore del suo corpo, che è la Chiesa, che sale il Calvario, assieme a Te, o Madre, e che offre al Padre il Figlio con Te, sforzandosi di imitare il tuo adorante amore, il tuo profondo e dolce abbandono alla volontà del Padre.

L'altro mezzo, o Madre, è quello di essere l'Angelo del tuo cuore trafitto, l'Angelo del tuo amore addolorato. Vorrei parlare con parole di fuoco dei tuoi dolori, vorrei piangerli ogni giorno, vorrei additarli alle anime come pegno della nostra salvezza, come riflesso palpitante dei dolori del Crocifisso, come strada luminosa e sicura per l'intelligenza del mistero di Cristo, specialmente della sua passione e della sua morte. Vorrei in una parola, parlare di Te, o Madre crocifissa, come immagine vivente del Crocifisso per amore!"<sup>23</sup>.

Effettivamente Allegra nel mistero della Croce inserisce anche la Vergine Maria come "Madre crocifissa" nella sua interezza di Madre del Crocifisso, che partecipa alla Passione del Cristo in Croce e diventa anche Lei "immagine vivente del Crocifisso per amore". Da ciò ne consegue che la Chiesa seguendo le orme del Cristo-capo e camminando con la tenerezza della madre celeste "tipo ed immagine della Chiesa" (VIII) traduce l'esperienza della Croce quotidianamente, al fine di conformarsi maggiormente al mistero della Passione e vivere la salvezza nella dinamica della conversione-riparazione-riconciliazione.

---

<sup>23</sup> M. CORALLO (a cura di), *Io Prego Te*, op. cit., 40-41.

Ma effettivamente nella Vergine Maria vede particolarmente la mediatrice di tutte le grazie. Infatti come cultore di Dante, a motivo della ricorrenza del VII centenario della nascita di Dante Alighieri (Maggio 1967) rifacendosi alla Cantica del Paradiso dantesco, così annota nei suoi scritti: «Donna, sé tanto grande e tanto vali, che, qual vuol grazia ed a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz'ali» (Paradiso, canto XXXIII, 13-15).

In effetti chi desidera ottenere la grazia di uscire dal peccato, al fine di conformarsi a Cristo, deve fare riferimento a Maria, perché Lei è “di speranza fontana vivace”, in quanto perenne sorgente di speranza (Paradiso, canto XXXIII, 12)<sup>24</sup>.

Ed ancora aggiunge: “In Te misericordia, in Te pietate, in Te magnificenza, in Te s’aduna quantunque in creatura è di bontate” (Paradiso, canto XXXIII, 19-21)<sup>25</sup>.

A suo tempo Francesco d’Assisi aveva già scritto:

*“Ave Signora, santa regina,  
santa genitrice di Dio, Maria,  
che sei vergine fatta Chiesa  
ed eletta dal Santissimo Padre celeste,  
che ti ha consacrata  
insieme con il Santissimo Figlio diletto  
e con lo Spirito Santo Paráclito;  
Tu in cui fu ed è  
ogni pienezza di grazia e ogni bene.  
Ave, suo palazzo,  
Ave, suo tabernacolo,  
Ave, sua casa.*

---

<sup>24</sup> A.M. CHIAVACCI LEONARDI – F. SANTI, *Gabriele M. Allegra. Scintille dantesche: Antologia dai diari*, EDB, Bologna 2011, 260.

<sup>25</sup> IDEM, 261.

*Ave, suo vestimento,*

*Ave, sua ancella,*

*Ave, sua madre”<sup>26</sup>.*

A questo punto si incontrano e si integrano i sentimenti dell’uno e dell’altro, con le loro riflessioni appropriate che garantiscono un’autentica devozione mariana. Logicamente per mezzo di Dante e con Dante si inizia il senso della teologia della bellezza nella teologia cristiana; per cui si arriva alla trascendenza della bellezza in cui la Vergine Maria ha un ruolo fondamentale in quanto “piena di grazia” (Lc 1, 28) ed ancora “umile ed alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio” (Paradiso XXXIII 2-3).

Logicamente ci inseriamo e ci innalziamo nell’ambito del soprannaturale ove la bellezza genera la bellezza nella bellezza e guida al luogo ove essa stessa è generata e generante<sup>27</sup>.

Mi sembra doveroso richiamare le Lodi di Dio Altissimo di Francesco d’Assisi dove Egli ripetutamente così si esprime: “Tu sei Santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie [...] Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete. [...] Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine”<sup>28</sup>.

Infatti le stimmate costituiscono il sigillo della sua conformazione a Cristo ed è convinto di gloriarsi nelle infermità, “al fine di portare sulle spalle la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo (Ammonizioni V 7-8: FF 154).

Evidentemente è una croce che porta alla luce, onde poter vedere la fede con la stessa fede nella conoscenza di Dio ove Francesco ritrova la sapienza divina; quella sapienza che P. Gabriele già aveva così chiesto: “O Padre, audacemente Ti domando di più perché bramo di conoscere la Verità, di possedere la Sapienza con tutto il mio essere”<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> E. CAROLI (a cura di), *Fonti Francescane EF*, Padova 2004, 173, 259.

<sup>27</sup> A. DE SANTIS, *La bellezza quale via e luogo del divino in Platone e Dante in Via Pulchritudinis e Mariologia*, Edizioni AMI, Roma 2003, 105.

<sup>28</sup> E. CAROLI (a cura di), *Fonti Francescane EF*, op. cit., 175, 261.

<sup>29</sup> M. CORALLO (a cura di), *Io Prego Te*, op. cit., 6.

Ed inoltre, rivolgendosi al serafico padre Francesco così aggiunge: “O Padre serafico, ricordati di tutti i tuoi figli! Essi sono in mezzo a mille pericoli e vivono, come Tu santissimo bene vedi, in mezzo a mille difficoltà gravi. Dà loro la forza per resistere alle tentazioni, e infondi nei loro amori lo spirito di grazia e di dolcezza, affinché amino, come tu hai amato Gesù e Gesù crocifisso!”<sup>30</sup>.

Evidentemente tutto il programma di vita del frate Gabriele può essere così sintetizzato: “*In solitudine Deum quaerere et in medio populi sui salutem operari*”, e cioè cercare Dio nella solitudine e operare la salvezza in mezzo al suo popolo.

Tale programma interiore per come suggerisce il Cardaropoli<sup>31</sup> lo troviamo identico nel 1975, a pochi mesi dalla morte (cf Memoria pp. 236 e 251). Un programma in effetti che contiene l’identità spirituale della personalità del P. Allegra; anzi della sua santità.

Papa Francesco nel documento *Vultum Dei Quaerere*<sup>32</sup>, costituzione apostolica nella vita contemplativa femminile, oggi così scrive: “Non a caso la contemplazione nasce dalla fede, che della contemplazione è porta e frutto: solo attraverso l’eccomi fidente (cf Lc 2,38) si può entrare nel Mistero.

\* *Relazione sulla commemorazione in onore del Beato Gabriele M. Allegra. Acireale, 29 Gennaio 2017.*

---

<sup>30</sup> M. CORALLO (a cura di), *Io Prego Te*, op. cit., 31.

<sup>31</sup> G. CARDAROPOLI, *P. Gabriele M. Allegra, un francescano del secolo XX*, Provincia dei Frati Minori della Sicilia, Ed. Porziuncola, Assisi 1996, 70.

<sup>32</sup> FRANCESCO, *Vultum Dei Quaerere*. Costituzione apostolica sulla via contemplativa femminile, Ed. Paoline, Milano 2016, 17.

## Conclusione

In definitiva, la sapienza della Croce delinea il senso della Risurrezione che nel carisma della vita consacrata diventa Profezia per il Regno di Dio che concilia la futura esperienza della Gerusalemme celeste in funzione all'eternità. Il Papa Francesco nel documento “*Scrutate*”<sup>33</sup>, rivolgendosi ai Consacrati e alle Consacrate, evidenzia la Profezia della vigilanza e della mediazione; e ricollegandosi al documento *Vita Consecrata*<sup>34</sup> di Giovanni Paolo II, ribadisce la continuità di ogni singolo carisma, da confrontare in un rapporto dinamico formativo che comporta “*Vangelo e Cultura*” onde valutare una formazione permanente che possa caratterizzare “una revisione specifica del paradigma formativo”<sup>35</sup>, al fine di orientare la Profezia della vita, in effetti, conforme al Vangelo, quel Vangelo che secondo le indicazioni dell'Esortazione *Verbum Domini* di Benedetto XVI<sup>36</sup> è: Verbum Dei, Verbum in Ecclesia, Verbum Mundo. Il Papa Francesco nella Lettera “*Rallegratevi*” rivolgendosi sempre ai Consacrati e alle Consacrate fa notare che la vita consacrata è chiamata a incarnare la Buona Notizia, alla sequela di Cristo, il Crocifisso risorto<sup>37</sup>, ed inoltre rivolgendosi a tutta la Chiesa universale nella Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*”, mette a fuoco “La gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> FRANCESCO, *Scrutate, Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata, Esortazione apostolica post-sinodale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1996.

<sup>35</sup> FRANCESCO, *Scrutate*, op. cit., 55.

<sup>36</sup> BENEDETTO XVI, *Verbum Domini, Esortazione Apostolica Post-sinodale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

<sup>37</sup> FRANCESCO, *Rallegratevi, Lettera ai consacrati ed alle consacrate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, 28.

<sup>38</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium, Esortazione Apostolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 3.

Evidentemente la vita consacrata, in quanto “*Profezia*” nella “*Storia della Salvezza*” nella Gerusalemme terrestre, caratterizza e traduce la gioia della esperienza del Vangelo, al fine di costruire il Regno di Dio nella novità pasquale; sostenendo il presente ed illuminando il futuro, onde riparare la casa-chiesa tramite una continua testimonianza di vita autenticamente evangelica in funzione alla Gerusalemme celeste. A sostegno della vita consacrata necessitano la povertà, la castità, l’ubbidienza, che come sostiene sempre Papa Francesco<sup>39</sup>, costituiscono i tre cardini fondamentali per vivere l’ecclesialità, al fine di sentire con la Chiesa l’esperienza dell’annuncio del Vangelo da condividere con tutti i fratelli. Ed allora la vita consacrata oltre che un dono per la Chiesa è anche un ministero che consente di arrivare a Cristo, unico valore definitivo della storia in cui e per cui si vive il mistero della salvezza nel suo compimento. In pratica l’esperienza della Croce in sé e per sé, è una ignominia, ma sempre in riferimento alla Gerusalemme celeste è gloria di Cristo ed esaltazione<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> FRANCESCO, *La gioia di servire: sacerdozio e vita consacrata*, G. VIGINI (a cura di), Ed. Paoline, Milano 2014, 27.

<sup>40</sup> *Dai Discorsi di S. Andrea di Creta, Discorso 10 sulla esaltazione della S. Croce* (PG) 97, 1018-1019, 1022-1023.

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti

- BELLIA Giuseppe – PASSARO Angelo, *Il libro della Sapienza*, Città Nuova, Roma, 2004.
- CAROLI Ernesto (a cura di), *Fonti Francescane*, Ed. Francescane, Padova, 2004.
- VIGINI Giuliano (a cura di), *L'Antico Testamento – Sapienza*, Ed. Paoline, Milano, 2004.
- AA. VV., *La Bibbia TOB*, Ed. Elledici, Leumann (Torino), 2006<sup>2</sup>.
- BOCCALI Giovanni (a cura di) *Fonti Clariane*, Ed. Porziuncola, Assisi, 2013.
- CORALLO Massimo (a cura di), *Io Prego Te, Raccolta di Preghiere e Scritti inediti del Beato Gabriele M. Allegra*, Vice Postulazione, Acireale, 2014.

### Documenti

- GIOVANNI XXIII, *Lettera Enciclica Mater et Magistra* (15 Maggio 1961), *Vita e Pensiero*, Milano 1961.
- GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata, Esortazione apostolica post-sinodale*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1996.
- BENEDETTO XVI, *Verbum Domini, Esortazione Apostolica post sinodale*, Libreria Ed. vaticana, Città del Vaticano 2010<sup>3</sup>.
- FRANCESCO, *Evangelii Gaudium, Esortazione Apostolica*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2013.
- FRANCESCO, *Rallegratevi, Lettera ai consacrati e alle consacrate*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2014.
- FRANCESCO, *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2014.

- FRANCESCO, *Vultum Dei Quaerere, Costituzione apostolica sulla vita contemplativa femminile*, Ed. Paoline, Milano 2016

### Studi

- AA.VV., *Via Pulchritudinis e Mariologia Atti del II e III Convegno dell'Associazione Mariologica Internazionale Italiana*, (a cura di) Alfonso LAUGELLA, Ed. AMI, Roma 2003.
- BELLÍA Giuseppe – PASSARO Angelo (edd), *Il libro della Sapienza. Tradizione, redazione, teologia*, Città Nuova, Roma, 2004.
- BELLÍA Giuseppe, *Dio ama la Parola dell'uomo*, Ed. Il Pozzo di Giacobbe, 2012.
- BIGI Mariano, *Il Tau: un segno, una spiritualità*, EDB, Bologna, 2002.
- BOFF Leonardo, *Francesco d'Assisi-Francesco di Roma*, Ed. EMI, Bologna 2014.
- BOULNOIS Olivier, Duns SCOTO, *Il rigore della carità*, Ed. Jaca Book, Milano 1999.
- CARDAROPOLI Gerardo, P. Gabriele M. ALLEGRA, *Un francescano del secolo XX*, Ed. Porziuncola, Assisi 1996.
- CASINI Alfonso (a cura di), P. Gabriele M. ALLEGRA ofm. *Il S. Giordano dell'Estremo Oriente*, Ed. Frate Francesco, Repubblica di S. Marino, 1978.
- CASTAGNA Umberto, *La Parola è seme. Vita di P. Gabriele M. ALLEGRA, francescano*, Ed. Porziuncola, Assisi 1997.
- CHIAVACCI LEONARDI Anna Maria – SANTI Francesco (a cura di) Gabriele Maria ALLEGRA, *Scintille Dantesche, Antologia dai diari*, E.D.B., Bologna 2011.
- COEN PIOVESAN Paola (a cura di) *Junipero Serra*, Harper e Row Publishers, San Francisco, 1985.

- ESSER K. – GRAU E., *Risposta all' Amore*, Ed. Biblioteca Francescana, Milano 1965.
- GUARDINI Romano, *San Francesco*, Ed. Marcelliana, Brescia, 2005<sup>2</sup>.
- MARIANI Eliodoro (a cura di) *San Bonaventura, I sette doni dello Spirito Santo*, Ed. LIEF, Vicenza, 1985.
- MARTIGNONI Silvana – TODISCO Orlando, (a cura di) *San Bonaventura, Itinerario della mente in Dio. Riconduzione delle Arti alla Teologia*, Città Nuova, Roma 1993.
- MATURA Thadèe – HADJADJ Fabrice, *L'utopia di Francesco d'Assisi*, Ed. Messaggero, Padova, 2013.
- NGUYEN VAN SI Ambrogio, *Seguire e imitare Cristo secondo San Bonaventura*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1995.
- OPPEs Stephane, *Le memorie di Fra Gabriele M. ALLEGRA ofm, il S. Girolamo della Cina*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2005.
- PAOLAZZI Carlo, *Il Cantico di frate sole*, Ed. Marietti, Genova, 1992.
- PASQUINI Emilio – QUAGLIO Antonio (a cura di), *Dante Alighieri, La Divina Commedia, Paradiso*, Ed. Garzanti, Milano, 1997.
- PISCOPO Vincenzo, *Il Beato Gabriele M. ALLEGRA ofm. Carisma, cultura e comunicazione*, in Quaderni Biblioteca Balestrieri, Ispica, 2014, XIII (2/2014).
- STAGLIANÓ Antonio, *Vangelo e Comunicazione*, EDB, Bologna 2002.
- TEMPERINI Lino, *San Francesco d'Assisi dalla penitenza alla conformità con Cristo*, Ed. Franciscanum, Roma, 2003.
- VIGINI Giuliano (a cura di), *Francesco, La gioia di servire. Sacerdozio e vita consacrata*, San Paolo, Milano, 2014.
- VORREUX Damiano, *Tau simbolo francescano. Storia, Teologia e Iconografia*, Ed. Messaggero, Padova, 2003<sup>2</sup>.

- ZAVALLONI Roberto, *Pedagogia Francescana. Sviluppi e prospettive*, Ed. Porziuncola, Assisi (Pg), 1995.

### **Articoli**

- BOTTINI G. Claudio, *Il beato Gabriele M. ALLEGRA e la Terra Santa*, in In Nomine Iesu Notiziario Provinciale dei Frati Minori di Sicilia, Palermo n. 4 Ottobre - Dicembre 2016, 31-36.
- DE GRUTTOLA Raissa, *Gabriele Allegra e la traduzione della Bibbia in cinese*, in Studi Ecumenici S. Bernardino anno XXXIII – nn. 1-2, Venezia, Gennaio – Giugno 2015, 229-250.
- DE SANTIS Andrea, *La bellezza quale via e luogo del divino in Platone e Dante*, in Via Pulchritudinis e Mariologia, Ed. AMI, Roma 2003, 83-109.
- MURABITO Leone, *Servo di Dio P. Gabriele M. ALLEGRA*, in Albero Serafico di Sicilia, Ed. Kefagrafica, Palermo 1994, 22-23.
- OPPESS Stephane, *La spiritualità di Fra Gabriele M. ALLEGRA. Le sue memorie alla luce degli scritti di S. Francesco*, in Quaderni Biblioteca Balestrieri, Ispica, VII (3-2008), 145-161.
- PISCIONE Salvatore, *P. Gabriele M. ALLEGRA*, in In Nomine Iesu Notiziario Provinciale dei Frati Minori di Sicilia, Palermo n. 2 Settembre – Ottobre 2011, 16-21.
- PISCOPO Vincenzo, *Contemplazione, Cultura, Annunzio: La vita di P. Gabriele M. ALLEGRA*, in Quaderni Biblioteca Balestrieri, Ispica, VII (3-2008), 15-21.
- VETRALI Tecla, *Sapienza e Stoltezza Cristiana (I lettera ai Corinzi 3, 18-21)*, in Studi Ecumenici, Venezia, 22 (2004), 347-360.

### **Voci di dizionario**

- BIGI Vincenzo Cherubino, Sapienza in *Dizionario Franceseano-Spiritualità*, Ed. Messaggero, Padova, 1983, 1615-1643.
- BLANCO Manuel, *Cultura in Dizionario Antoniano*, Ed. Messaggero, Padova 2002, 127-142.
- BLASUCCI Antonio, *Martirio in Dizionario Franceseano*, Ed. Messaggero, Padova, 954-963.
- CARGNONI Costanzo, *Carità in Dizionario Antoniano*, Ed. Messaggero, Padova 2002, 25-82.
- PASCUAL Francisco Rafael, *Contemplazione in Dizionario Teologico della vita consacrata*, Ed. Ancora, Milano 1994, 521-526.
- PASCUAL Francisco Rafael, *Vita Contemplativa in Dizionario Teologico della vita consacrata*, Ed. Ancora, Milano 1994, 1804-1813.
- MALAGUTTI Maurizio, *Contemplatio in Dizionario Bonaventuriano*, Ed. Francescane, Padova, 2008, 264-271.
- ODOARDI Giovanni, *Missionarietà in Dizionario Antoniano*, Ed. Messaggero, Padova 2002, 463-478.
- POSPISIL Ctirad Vailav, *Croce-Crocifisso in Dizionario Bonaventuriano*, Ed. Francescane, Padova 2008, 287-289.
- SILANES SANZ Nereo Domingo, *Santità in Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Ed. Ancora, Milano 1994, 1573-1586.